

La storia

Gli hospice che assistono i malati terminali

Le cure palliative «Una battaglia vinta dopo trent'anni»

La Floriani e le altre: pregiudizi quasi spariti

MILANO — C'è l'anziano che busca alla porta dell'hospice: «Sono venuto a morire, aiutatemi». La giovane cui sono rimaste solo due dita per accennare un «vittoria». «Come se fosse lei a rassicurare noi». La quarantenne che «accetta che la sua lotta non è più con la chemio, ma con le ore che le rimangono». Tante storie. Di malattia e di sofferenza, di morte e tenacia. Raccontate da chi ogni giorno, da anni, cerca di «offrire un'altra strada ai malati terminali», di alleviare il loro dolore, fisico e psicologico. «Ma oggi niente tristezza, bisogna festeggiare». L'occasione è importante: mercoledì la Camera ha approvato la legge che istituisce la rete nazionale per le cure palliative e le terapie del dolore. Francesca Floriani sorride: «È un grandissimo gol. Sono molto felice».

Un successo. Che parte da lontano. Da piccole strutture sorte a Milano alla fine degli anni Settanta, in sordina. «Trent'anni fa non si poteva usare la parola "cancro". Era proibito. Per non parlare della morfina: venivamo associati ai tossicodipendenti», continua Francesca Floriani, anima della Fondazione Floriani (fondata nel 1977 dal suocero, Virgilio) e presidente della Federazione italiana cure palliative. «Una volta, quando non c'era più niente da fare, i malati si mandavano a morire a casa, tra sofferenze

atroci». Augusto Caraceni, primo della «struttura complessa cure palliative» dell'Istituto dei tumori, conferma: «Quando iniziammo a lavorare su questo progetto, nel 1985, alcuni colleghi ci accusavano di far morire i pazienti».

Ora il pregiudizio è (quasi) scomparso. Ci sono voluti anni e campagne di sensibilizzazione. «Poco a poco ci siamo fatti conoscere e capire. Certo, è stata dura». Ed ecco perché questa è una vittoria culturale, «un importante segnale di civiltà». Lo sa bene Daniela Cattaneo, direttore generale del Vidas, l'associazione voluta da Giovanna Cavazzoni che da 27 anni si prende cura dei malati terminali. «È una svolta epocale». Nel segno del «curare senza guarire». Attenzione però a non fraintendere, mette in guardia la dottoressa: «C'è chi si presta a cure mediche fino all'ultimo e chi si rende conto che non ha più carte da giocare». Un bivio: il trattamento a oltranza o una «vita preservata finché è possibile». «Sono scelte legittime entrambe. Il punto è che ora, in tutta Italia, si può scegliere».

Una possibilità in più. Un'alternativa. «È importante sapere che esistono altre strade», continua Daniela Cattaneo. Conoscere. Per evitare gesti estremi: «Un paziente — racconta Caraceni — ci ha chiesto informazioni sul suicidio assistito che si pratica in Svizzera. Noi gli abbiamo parlato delle cure palliative.

E lui, alla fine, ha scelto noi. Dicendo così: "Dottore, mi avete salvato la vita". Una contraddizione in termini, lo so. Ma è andata così».

I ricordi affiorano. Chi si è sposato in hospice «e ha voluto festeggiare con noi il compimento di una vita insieme». Chi si è scusato, «non pensavo che fosse così». I giovani, tanti, sempre di più. «Ogni anno sono 250 mila i pazienti italiani che hanno bisogno di cure palliative», ricorda Francesca Floriani. «E non parliamo solo di persone colpite dal tumore. Certo, so benissimo che non è semplice parlare di morte in una società che nega la malattia e ha come idolo l'eterna giovinezza, ma abbiamo fatto un grande passo». Prossima sfida: «Vigilare affinché le risorse messe a disposizione dallo Stato siano spese nel modo giusto e andare avanti con la ricerca».

Francesca Floriani ha contribuito alla stesura del testo approvato mercoledì alla Camera. Si dice soddisfatta dell'accordo bipartisan raggiunto: «Abbiamo lavorato bene con il governo Prodi e quello Berlusconi, con laici e cattolici. E il motivo è semplice: questa legge sta a cuore a tutti». Confessione: «Il fatto che non ci sia stato scontro politico mi restituisce un certo ottimismo. Speriamo che non sia palliazione, ma sostanza». Perfetto gioco di parole.

Annachiara Sacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesca Floriani:
trent'anni fa non si poteva usare la parola cancro, era vietato parlare di morfina

Un tempo si mandavano i pazienti a morire a casa, tra sofferenze atroci

La legge

Al Senato

La Camera ha approvato la legge di iniziativa parlamentare sulle cure palliative. Ora il testo passerà al Senato

Diritto

Il testo prevede che le cure palliative diventino un diritto di tutti i cittadini. In tutte le Regioni dovranno essere assicurati criteri uniformi. Semplificate in modo permanente le procedure per gli antidolorifici

Finanziamento

Le cure palliative sono sostenute da un finanziamento proprio, 150 milioni presi in parte dal Fondo sanitario nazionale e dal decreto anti crisi

I numeri

Ogni anno sono 250 i pazienti italiani che hanno bisogno di cure palliative. E non riguardano solo quelli colpiti da un tumore